

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Ripresa e riuso di temi e modelli danteschi nella discussione politica e religiosa di Enea Silvio Piccolomini

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/2018790> since 2024-11-25T09:13:58Z

Publisher:

Edizioni di storia e letteratura

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Simona Iaria

Ripresa e riuso di temi e modelli danteschi
nella discussione religiosa e politica di Enea Silvio Piccolomini

Sebbene l'Umanesimo nella prima metà del Quattrocento volga il proprio sguardo principalmente alla lingua e alla letteratura latina e greca, non tralascia tuttavia la tradizione letteraria volgare che continua ad essere apprezzata ed anche discussa con particolare riguardo alle grandi figure, tra cui Dante con la *Commedia* e il *Monarchia* presenti nella loro dimensione sia letteraria sia politico-religiosa¹.

Tra gli umanisti, un attento e interessato lettore di queste opere è Enea Silvio Piccolomini nei cui scritti si possono trovare rielaborazioni di situazioni o temi danteschi o, più di rado, espliciti richiami. Il futuro pontefice Pio II, che negli anni giovanili aveva abbandonato gli studi di diritto per coltivare la passione per le Muse e, nello stesso tempo, era stato al servizio di importanti prelati, segretario dell'antipapa Felice V e dell'imperatore Federico III, impegnato in missioni diplomatiche di rilievo, non guarda agli scritti dell'Alighieri solo in virtù del modello letterario, ma anche per l'interesse che essi suscitano in funzione della sua riflessione politica e religiosa².

Le considerazioni sul debito del senese verso Dante, delle cui opere sopra menzionate avrà avuto tra le mani manoscritti il cui possesso, come per altre opere da lui citate³, non è però noto,

Questa ricerca è stata supportata da un finanziamento Horizon 2020 research and innovation programme Marie Skłodowska-Curie Global Fellowship (grant agreement n° 101028944).

¹ Per una discussione sulla diffusione dell'Umanesimo si rinvia al volume di B. Maxson, *The Humanist World of Renaissance Florence*, New York, Cambridge University Press, 2014. Per la presenza di Dante, oltre a C. Dionisotti, *Dante nel Quattrocento*, in *Atti del Congresso internazionale di Studi danteschi*, a cura della Società Dantesca Italiana, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 333-378, si veda F. Bruni, *La proiezione dell'attualità politica sul passato: Note su cronisti, narratori, commentatori della Commedia nel XIV secolo*, «Modern Philology», CI (2003), 2, pp. 204-234; F. Mazzoni, *Filologia dantesca all'ombra del Salutati*, «Studi danteschi», LXX (2005), pp. 193-236; R. Abardo, *Dante in Coluccio Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008)*, a cura di C. Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 73-82; M. Seriacopi, *Sulla ricezione di Dante nel Quattrocento: Leonardo Bruni e Pietro Bonaccorsi*, «Humanistica», III (2008), pp. 63-75; A. M. Cabrini, *Leonardo Bruni e Dante*, «Bollettino di italianistica», II (2016), pp. 31-45.

² I principali studi sul Piccolomini sono indicati da M. Pellegrini, *Pio II*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 663-685, e Id., *Pio II, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2015, pp. 794-803, cui si aggiunga C. Guerra, *Der erzählte Papst: Enea Silvio Piccolomini-Pius II. und die römische Historiographie in den Commentarii de rebus a se gestis*, Basel, Schwabe, 2018.

³ S. Iaria, *Tra Basilea e Vienna: letture umanistiche di Enea Silvio Piccolomini e la frequentazione della biblioteca di Francesco Pizolpasso*, «Humanistica Lovaniensia», LII (2003), pp. 1-32; si veda anche F. Forner, *Enea Silvio Piccolomini*, in *Augustine and Humanist: Reading the City of God from Petrarch to Poliziano*, edited by G. Claessens – F. Della Schiava, Gand, Lysa Publisher, 2021, pp. 291-320.

hanno come prima linea di indagine le vie culturali attraverso le quali si può essere accostato al sommo poeta con particolare riguardo al periodo dei suoi studi negli anni '20 del Quattrocento a Siena nella cui Università operavano illustri docenti e nella cui Piazza del Campo predicava Bernardino degli Albizzeschi⁴.

La formazione piccolominiana, delineabile dal 1423, quando il giovane si recò a frequentare lo Studio senese, ha come fonte innanzitutto quanto lui stesso narra nella sua raccolta di biografie degli uomini celebri del suo tempo, il *De viris illustribus* composto tra il 1445 e il 1449⁵, e nei suoi celebri *Commentarii*, l'autobiografia elaborata tra il 1461 e il 1463 al culmine della sua carriera politico-religiosa⁶; integrano poi tali notizie le sue lettere con saltuari cenni ai propri maestri o ai libri ricercati, documenti archivistici e una lettera di Goro Lolli al cardinale Giacomo Ammannati Piccolomini che meglio hanno consentito di inquadrare il contesto culturale⁷.

Diversi sono i nomi dei docenti con cui Enea Silvio ebbe contatti approfonditi o sporadici: tra questi gli impartirono insegnamenti di grammatica e retorica Antonio da Arezzo, Mattia Lupi da San Gimignano e Giovanni di ser Buccio da Spoleto alle cui lezioni partecipò assiduamente. Proprio quest'ultimo, che aveva già letto tra il 1393 e il 1396 la *Commedia* a Bologna dove aveva avuto tra i suoi discepoli Coluccio Salutati e Bernardino degli Albizzeschi, era stato condotto a Siena nel 1396

⁴ Ampia è la letteratura su Bernardino da Siena, al riguardo si vedano almeno: F. Mormando, *The Preacher's Demons: Bernardino of Siena and the Social Underworld of Early Renaissance Italy*, Chicago, The University of Chicago Press, 1999; C. Polecristi, *Preaching Peace in Renaissance Italy: Bernardino of Siena and his Audience*, Washington DC, The Catholic University of America, 2000; N. Ben-Aryeh Debby, *Renaissance Florence in the Rhetoric of Two Popular Preachers: Giovanni Dominici (1356-1419) and Bernardino da Siena (1380-1444)*, Turnhout, Brepols, 2001; C. Delcorno, *L'exemplum multiforme di Bernardino da Siena. Tra fonti scritte e canali di informazione*, in C. Decorno, *'Quasi quidam cantus': studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. Baffetti et alii, Firenze, Olschki, 2009, pp. 203-242; S. Stolf, *Images matérielles et images immatérielles dans les sermons de saint Bernardin de Sienne*, «Cahiers d'études italiennes», XXIX (2019), pp. 1-13, <http://journals.openedition.org/cei/5913> (05/2023), con ulteriore bibliografia.

⁵ Enea Silvii Piccolominei postea Pii PP. II *De viris illustribus*, a cura di A. van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1991 (Studi e testi, 341) da cui si cita e *De Viris Illustribus and other biographical writings of Enea Silvio Piccolomini (Pope Pius II)*, edited and translated by Michael von Cotta-Schönberg, Generis 2021, 9781639027088, fihal-03339021; su quest'opera cfr. B. Baldi, *Profili di papi e di imperatori in Enea Silvio Piccolomini*, in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M. N. Covini et alii, Roma, Viella, 2012, pp. 195-214: 196-197 nota 5.

⁶ I *Commentarii* sono stati più volte editi: E. S. Piccolomini papa Pio II, *I Commentarii*, a cura di L. Totaro, Milano, Adelphi, 1984 e 2004²; Id., *Commentarii rerum memorabilium que temporibus suis contingerunt*, editi A. van Heck, Città del Vaticano, 1994; Id., *Commentarii*, ediderunt I. Bellus – I. Boronkai, Budapest, 1993; Id., *Commentaries*, 3 voll., edited by M. Meserve – M. Simonetta, Cambridge Mass., Harvard University Press, 2003-2018. Per un inquadramento su quest'opera si vedano almeno: L. Totaro, *Pio II nei suoi Commentarii. Un contributo alla lettura della autobiografia di Enea Silvio Piccolomini*, Bologna, Patron, 1979; C. Märkl, *Les Commentarii d'Enea Silvio Piccolomini (Pie II, 1405/1458-1464)*, in *Autobiographies souveraines*, sous la direction de P. Monnet – J.-Cl. Schmitt, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2012, pp. 221-245; S. Iaria, *Monte Oliveto nei Commentarii di Enea Silvio Piccolomini*, in *Monte Oliveto Maggiore, 9-10 maggio 2019*, a cura di M. Tagliabue et alii, Cesena, Badia di Santa Maria al Monte, 2020 (Italia benedettina, 45), pp. 197-227: 200-201, 216.

⁷ Al riguardo è fondamentale B. Nardi, *Maestri, allievi, giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 83-116.

per leggere il poema nei giorni festivi⁸. Nell'ambiente universitario da lui frequentato spicca la figura di Antonio Panormita che fu a Siena tra il 1425 e il 1426, con il quale il Piccolomini ebbe un sodalizio intenso in questi anni, e Giovanni Marrasio che giunse a Siena come studente tra il 1420 e il 1424⁹. Nella sua città, inoltre, fu studente, senza conseguire la laurea, di giurisprudenza e qui seguì, tra il 1426-1427, le lezioni di diritto civile di Antonio Roselli, ben prima tuttavia che questi elaborasse il suo trattato *Monarchia*, e quelle di filosofia morale e naturale di Andrea Biglia¹⁰. Rimane tuttora discusso se, intorno al 1430, Enea Silvio sia stato a Firenze e qui allievo del Filelfo, che lì lesse Dante ma dall'ottobre del 1431, quando il Piccolomini aveva sicuramente lasciato la città¹¹. Rispetto al panorama della sua formazione, sulla scorta di quanto il Piccolomini stesso ricorda, si può ragionevolmente ipotizzare che abbia seguito le letture dantesche di Giovanni da Spoleto, anche se risulta a noi impossibile qualunque riscontro perché di esse non è rimasta traccia.

Nel più ampio contesto culturale del senese vi sono però due ulteriori aspetti che meritano attenzione: in primo luogo per lui furono significative le prediche di san Bernardino, figura peraltro legata anche all'università – si pensi alle prediche tenute per un mese e mezzo a partire dal 15 agosto 1427, che lo avrebbero quasi spinto ad entrare nel suo ordine, se non fosse stato per l'intervento di alcuni amici –¹²; in esse il santo, pur non menzionandola mai, ha nella *Commedia* una fonte di ispirazione e il Piccolomini dà prova di averle ben presenti in un'opera della maturità¹³. In secondo

⁸ *Ibidem*, pp. 91-92. Su Giovanni da Spoleto cfr. G. Arbizzoni, *Giovanni da Spoleto (Giovanni di ser Buccio)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LVI, Roma Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, pp. 227-230. Lo stesso Bernardino raccomandava Dante, insieme a Petrarca e a Coluccio Salutati, tra le letture per i frati osservanti: D. Solvi, *Liste di autorità e programmi formativi nella predicazione osservante*, «Filologia mediolatina», XXIV (2017), pp. 123-139.

⁹ Per il legame con il Panormita cfr. Nardi, *Maestri, allievi, giuristi*, p. 93; sul Marrasio: A. Tramontana, *Marrasio, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 706-711.

¹⁰ Sugli appunti del Piccolomini alle lezioni del Roselli cfr. Nardi, *Maestri, allievi, giuristi*, pp. 96-98 e M. Wagendorfer, *Die Schrift des Eneas Silvius Piccolomini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008, pp. 28-56, 63-66 e *ad indicem*. Il Roselli è ricordato nel *De viris illustribus*, p. 30: «(...) qui preceptor meus Senis fuit; nam sub eo ius civile audivi. Is nunc senex est magnoque evo plenus; opus edidit De Monarchia, quod adhuc non publicavit»; e il Biglia a p. 36: «Andreas Mediolanensis ex ordine Augustinensium, quem Senis audivi».

¹¹ L. Boschetto, «Fatichevole e pericolosissima impresa»: Francesco Filelfo lettore di Dante e filosofia morale (1431-1434), in *Da Boccaccio a Landino. Un secolo di "Lecturae Dantis". Atti del Convegno internazionale (Firenze, 24-26 ottobre 2018)*, a cura di L. Böringer – P. Procaccioli, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 253-290. Discute il soggiorno del Piccolomini a Firenze Nardi, *Maestri, allievi, giuristi*, pp. 105-107. Per l'atteggiamento del Filelfo verso Pio II cfr. A. De Vincentiis, *Enea Silvio Piccolomini, o la macchina da scrivere*, in *Atlante della Letteratura italiana*, vol. I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 449-456: 450-451.

¹² *De viris illustribus*, p. 38: «(...) is cum Senis predicaret, me intantum commovit, ut paululum abfuerit, quin religionem suam ingrederer. Sed amicorum preces me retraxerunt»; in quest'opera Piccolomini dedica un'intera biografia a Bernardino (pp. 37-41) e menziona alcuni suoi confratelli e seguaci (pp. 40-41). Per il legame del santo con l'università, cfr. Nardi, *Maestri, allievi, giuristi*, pp. 73-87.

¹³ Per l'edizione di queste prediche si veda Bernardino da Siena, *Le prediche volgari sul campo di Siena, 1427*, a cura di C. Delcorno, Milano, Rusconi, 1989 e al riguardo S. Casciani, *Bernardino Reader of Dante*, in *Dante and the Franciscans*, a cura di S. Casciani, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 85-112; N. Maldina, *Dante tra i predicatori del Quattrocento*, in *Theologus Dantes: tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti. Atti del convegno internazionale (Università*

luogo, il senese ebbe sempre viva attenzione non solo per l'umanesimo della sua patria, che si esprime principalmente in poesia, ma anche per quello fiorentino aperto alla storiografia e al genere dialogico. A Firenze era avvertita e discussa l'eredità di Dante, in particolare con il Salutati e poi il Bruni, quest'ultimo indicato più volte dallo stesso Piccolomini come punto di riferimento per la sua grandissima eloquenza¹⁴. Non mancano dunque gli elementi per sottolineare come, fin dalla gioventù, l'attenzione del Piccolomini possa essere stata indirizzata anche dal contesto culturale con cui si relazionava a cogliere nella *Commedia* quegli spunti che si ritrovano nelle sue opere.

Quali allora i possibili riscontri dell'effettivo debito del futuro papa nei confronti di Dante? Essi possono essere ricostruiti attraverso citazioni dirette e riprese di situazioni e temi all'interno degli scritti, i quali, fatta eccezione per poche lettere principalmente legate all'incarico di informatore per il Comune di Siena presso il concilio di Basilea e per una parte dei *carmina*, sono successivi al 1437, ossia al momento cruciale del concilio di Basilea durante il quale il senese si distinse tra i presenti mettendo al servizio della causa conciliare le sue doti retoriche¹⁵. Ma la presenza di Dante sarà costante nei decenni seguenti, fino alle opere del cardinalato.

Gli anni del concilio di Basilea, al quale partecipò dal 1432 al 1442 al servizio di diversi prelati furono per il Piccolomini l'occasione per approfondire la sua formazione politica e religiosa grazie ai confronti tra i più insigni teologi e giuristi dell'epoca che ebbe modo di ascoltare in quella sede e per conoscere meglio il pensiero espresso nel *Monarchia* dantesco, che lì circolava grazie al *Tractatus papae* di Agostino Favaroni e al suo maestro Antonio Roselli che, nella seconda metà di quel decennio, stava già lavorando al suo *Monarchia*¹⁶. Nel contesto delle discussioni che opponevano i

Ca' Foscari Venezia, 14-15 settembre 2017), a cura di L. Lombardo – D. Parisi – A. Pegoretti, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, pp. 231-245; pp. 241-242 (per Bernardino). Per le riprese da parte del Piccolomini cfr. E. S. Piccolomini, *Dialogo su un sogno – Dialogus de somnio quodam*, saggio introduttivo, traduzione e note di A. Scafi, Torino, Nino Aragno Editore, 2004, pp. 146-149 note 57-61, 234 nota 247, 254 nota 285.

¹⁴ Si vedano le *Epistole* 16, 99 e 144 in R. Wolkan, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, Abt. I, *Briefe aus der Laienzeit (1431-1445)*, Bd. I, *Privatbriefe*, Wien, A. Hölder, 1909 (da cui si cita), pp. 28, 222-223, 329; queste lettere sono state riedite in Eneae Silvii Piccolominei *Epistularium seculare complectens De duobus amantibus, De naturis equorum, De curialium miseriis*, post R. Wolkan iterum recognovit edidit A. van Heck, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2007. Una edizione con traduzione inglese e riesame di una parte della tradizione manoscritta è in via di allestimento: *Collected Personal Letters of Enea Silvio Piccolomini*, edited and translated by M. Cotta-Schönberg, voll. I-V, 2022-2023, open access HAL. I due umanisti sono menzionati anche in Piccolomini, *Dialogus*, p. 23. Per il culto di Dante a Firenze cfr. S. U. Baldassarri, *Leonardo Bruni dantista. I: i Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*, «Italian Quarterly», LI (2014), pp. 199-202, pp. 1-10; Id., *Bruni Dantista. II: L'epistola sulla origine di Mantova e le Vite di Dante e del Petrarca*, «Italian Quarterly», LII (2015), pp. 1-23.

¹⁵ S. Iaria, *Enea Silvio Piccolomini*, Oratio in divi Ambrosii celebritate: un modello culturale per i padri conciliari, in *Acta Conventus Neo-latini Budapestinensis* (Budapest 2006), edited by J. P. Barea – K. Enenkel, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2010, pp. 307-316.

¹⁶ Sul periodo di Basilea cfr. E. S. Piccolomini, *Libellus dialogorum*, a cura di S. Iaria, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. XLVI-LI; in merito all'attività del Roselli a Basilea e alla stesura del *Monarchia* si veda G. Murano, *Un codice di dedica del Monarchia con interventi autografi di Antonio Roselli (ms Paris, BnF lat. 4237)*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri. Il cammino delle idee dal medioevo all'antico regime*, a cura di P. Maffei – G. M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 83-91 (bibliografia sul Roselli a p. 83

sostenitori del papa a quelli del concilio fu inoltre oggetto di definitiva confutazione il *Constitutum Constantini* dagli scritti di Niccolò Cusano e di Lorenzo Valla, ma ancora prima, seppur non con un approccio teologico o filologico, nel *Monarchia* dantesco e nei pareri di alcuni giuristi negli anni del Grande scisma e del concilio di Costanza¹⁷. Nel contesto dei concili del Quattrocento, il testo della *Commedia* era, invece, noto già in quello di Costanza grazie alla presenza di umanisti italiani come Leonardi Bruni e Poggio Bracciolini e alla possibilità di leggerlo nella traduzione latina opera di Giovanni da Serravalle¹⁸.

Di fronte alla divisione interna alla Chiesa, fin dallo stesso 1437, quando ancora non vi era una posizione chiara da parte delle nazioni partecipanti al concilio di Basilea in favore dei Padri o di Eugenio IV, il Piccolomini percorre una via intermedia: da un lato invoca l'aiuto dell'imperatore e dall'altro accoglie favorevolmente la figura di un nuovo pontefice che possa cambiare le sorti della Chiesa¹⁹. In quell'anno, infatti, nel momento in cui si discuteva di una nuova sede dove trasferire e proseguire il concilio, non esita ad inviare una lettera all'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, lo stesso a cui Giovanni da Serravalle aveva dedicato la sua traduzione latina della *Commedia* e che il Roselli intendeva omaggiare con il suo *Monarchia*²⁰. Il Piccolomini lo implora di intervenire offrendo la proposta della ghibellina Siena rispetto alla guelfa Firenze oppositrice dell'impero, sulla quale sembrava convergere la scelta per traslatore l'assemblea conciliare. Per questa via egli riconosce implicitamente all'imperatore un ruolo nella politica internazionale e lo chiama ad occuparsi della

nota 1). Per il Favaroni, alcune delle cui tesi furono condannate dal concilio nel 1435, si rinvia a S. Sudmann, *Das Basler Konzil. Synodale Praxis zwischen Routine und Revolution*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2005, pp. 178-187.

¹⁷ R. Fubini, *Conciliarismo, regalismo, Impero nelle discussioni tre e quattrocentesche sulla Donazione di Costantino*, «Rivista storica italiana», CXX (2008), pp. 753-774: in particolare pp. 761-762, 765 cui si aggiunga del medesimo autore *Contestazioni quattrocentesche della Donazione di Costantino: Niccolò Cusano, Lorenzo Valla*, «Medioevo e Rinascimento», n.s. (1991), pp. 19-61; G. M. Vian, *La Donazione di Costantino*, Bologna, Il Mulino, 2010; D. Henderson, *Historisierung und historische Kritik an kirchlichen Rechtstexten in spätmittelalterlicher Traktatliteratur*, in *Autorität und Wahrheit. Kirchliche Vorstellungen, Normen und Verfahren (13. - 15. Jahrhundert)*, hrsg. von E. Müller-Luckner – G. L. Potestà, München, De Gruyter, 2012, pp. 179-198. Per gli studi sulla donazione in Dante cfr. A. Vettori, *Costantino, il papa, Dante e la povertà francescana*, in *Dante: filosofia e poesia della giustizia dalla Monarchia alla Commedia*, a cura di E. Ardissino, Milano-Udine, Mimesis, 2021, pp. 155-174: 155 nota 1, 158 nota 2.

¹⁸ G. Ferrante, *Forme, funzioni e scopi del tradurre Dante da Coluccio Salutati a Giovanni da Serravalle (con edizione delle dediche della 'translatio Dantis')*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», XXV (2010), pp. 147-181; A. Robiglio, *Dante al Concilio di Costanza*, «Humanistica», VIII (2013), 1, pp. 11-28; C. Bianca, *Il Concilio di Costanza come centro di produzione manoscritta degli umanisti*, in *Das Konstanzer Konzil als europäisches Ereignis: Begegnungen, Medien und Rituale*, hrsg. von G. Signori – B. Studt, Ostfildern, Thorbecke, 2014, pp. 379-389; A. Manfredi, *Papi, prelati, umanisti – libri, biblioteche, studi. Il concilio di Costanza tra medioevo e età moderna*, «Archivio storico lodigiano», CXXXVI (2017), 2, pp. 21-41; G. Ferrante, *La ridestituzione del commento di Giovanni da Serravalle a Sigismondo di Lussemburgo: implicazioni testuali*, «Rivista di studi danteschi», VIII (2008), pp. 143-167.

¹⁹ Su Felice V nella prospettiva del Piccolomini si veda S. Iaria, *Ritratto di un antipapa: Amedeo VIII di Savoia (Felice V) negli scritti di Enea Silvio Piccolomini*, «Annali di Studi religiosi», VII (2008), pp. 323-342; Ead., *Tra strategia oratoria e coscienza politica: la profezia in Enea Silvio Piccolomini (Pio II)*, in *Concezione e funzione della profezia fra genesi antropologica e riflessione politica: il contributo di alcuni intellettuali attivi fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di V. Ingegno, Roma, Aracne, 2018, pp. 159-188: 162-167.

²⁰ *Epistola 25 del 15 giugno 1437 in Wolkan, Der Briefwechsel*, pp. 77-78; per le dediche all'imperatore cfr. Ferrante, *Forme, funzioni e scopi del tradurre Dante*, pp. 160-166 e Murano, *Un codice di dedica del Monarchia*.

«miseram Italiam», per la quale il suo predecessore Alberto I era stato rimproverato da Dante nel canto VI del *Purgatorio* o come avrebbe potuto fare l'imperatore Rodolfo ricordato nel canto VII²¹.

Nel corso del 1437 l'assemblea dei Padri discusse e approvò la deposizione di Eugenio IV, come eretico e spergiuro, e arrivò all'elezione di un nuovo pontefice Felice V, al secolo Amedeo VIII di Savoia²². Quando infine i Padri si divisero tra sostenitori della superiorità del pontefice e quella del concilio, il Piccolomini si schierò con decisione a favore di quest'ultimo che sostenne attraverso due scritti, uno prettamente storiografico, il *De gestis concilii Basiliensis* (1439), e uno storico-letterario, il *Libellus dialogorum* (1440) seguendo, dal punto di vista del genere, l'insegnamento degli umanisti fiorentini sopra ricordati²³.

Nel contesto basileese non si affrontava la questione del rapporto di potere tra papa e imperatore, come era usuale all'epoca di Dante, i due contendenti erano invece all'interno della stessa Chiesa, il pontefice Eugenio IV da un lato e l'assemblea conciliare dall'altro. Il Piccolomini, incline a seguire la visione democratica di molti canonisti da lui apprezzati, tra cui Niccolò Tedeschi, Ludovico Pontano e Niccolò Cusano – ma quest'ultimo di lì a poco avrebbe cambiato idea –, riversò nelle opere appena ricordate il suo disprezzo per il comportamento del papa: Eugenio IV è condannato per il suo modo di governare la Chiesa che al senese ricorda quella presentata da Dante nella *Commedia*, dove la presenza di papi in tutte le tre cantiche, incontrati o evocati e sovente condannati all'inferno per il loro modo di governare la Chiesa, è uno degli elementi che caratterizza il poema. Anche il Piccolomini non ritiene degni di stima i papi che rifiutano il pontificato o ne abusano: non esita pertanto a menzionare un papa 'Celestino' che aveva abbandonato il pontificato e a identificarlo esplicitamente in Celestino V interpretando in questo senso i versi di *Inferno* III nel *Libellus dialogorum*²⁴. In questa stessa opera, dopo aver ricordato che per il governo della Chiesa si deve seguire l'esempio di Cristo e degli apostoli, afferma che Eugenio IV si è macchiato di gravissime colpe tra cui la simonia, che per Dante riguarda molti papi, e lo spergiuro; inoltre ha riempito l'Italia, nobilissima provincia, di divisioni, rapine, tumulti, omicidi e incendi, e ha scandalizzato, perturbato, lacerato e vessato la Chiesa universale²⁵. Eugenio IV è dunque incorso nella colpa di molti suoi

²¹ Dante, *Purg.* VI 76 e 95: «Ah serva Italia (...) Cerca, misera» e 97-105 per il rimprovero all'imperatore; *Purg.* VII 94-96: «Rodolfo imperador fu, che potea / sanar le piaghe c'hanno Italia morta, / sì che tardi per altri si ricrea».

²² Iaria, *Ritratto di un antipapa*.

²³ Ae. S. Piccolominus (Pius II), *De gestis concilii Basiliensis Commentariorum libri II*, edited and trans. by D. Hay – W. Smith, Oxford, Oxford University Press, 1967; Piccolomini, *Libellus dialogorum*, pp. LXXV-LXXVIII (sui modelli letterari).

²⁴ Piccolomini, *Libellus dialogorum*, p. 79 (X 16): «Interrogarem te an is Celestinus fuerit quem ob dedecus resignati pontificatus Dantes apud inferos inglorium damnatumque reperit».

²⁵ *Ibidem*, p. 104 (XII 62): «Ad gubernationem nanque ecclesie non Romanorum, sed Christi exemplis et apostolorum est utendum»; p. 112 (XII 120): «Illa tamen precipue sibi obiecta sunt, quod simonie et periurii reus fuerit quodque Italiam provinciam, ut tu antea dixisti, nobilissimam, divisionibus, rapinis, tumultibus, homicidiis et incendiis compleverit

predecessori, tra cui Bonifacio VIII condannato da Dante per bocca di Innocenzo III nel canto XIX dell'*Inferno*, avendo ridotto l'Italia in modo non dissimile da come descritta in *Purg.* VI 58²⁶. L'accostamento tra Bonifacio VIII e Eugenio IV era favorito, nel contesto del concilio, dall'affinità tra la bolla *Unam sanctam*, con la quale il primo aveva affermato la supremazia papale, e quelle emanate dal secondo contro il concilio²⁷.

Tra Dante e Piccolomini vi è un ulteriore legame là dove si considera la radice della precaria situazione politico-religiosa: per entrambi infatti è l'avarizia, un male che per Dante ha colpito molti pontefici e che per Piccolomini spinge chi governa ad allontanarsi dal proprio compito²⁸. L'avarizia è tema discusso nel Quattrocento, grazie anche all'omonimo *De avaritia* di Poggio Bracciolini (1429), dialogo ambientato a Roma nel 1426 durante la predicazione di Bernardino, che Piccolomini tiene sicuramente presente²⁹. Agli occhi del senese di questa colpa non si era macchiato il pontefice del concilio Felice V, al quale, divenutone segretario, riconosceva, invece, il pregio di conoscere perfettamente gli uffici divini e le ore canoniche, di essere vissuto da religioso piuttosto che da laico, di governare guardando alla giustizia e alla pace, più volte ricordata nel *Monarchia* e nella *Commedia*, aspetti che fecero sperare finalmente ad un rinnovamento della Chiesa e forse in un nuovo papa Angelico. Gli esiti, tuttavia, non furono quelli attesi: sebbene il nuovo clima politico e spirituale alimentasse la polemica contro il papato anche dopo la conclusione del concilio, si assistette tuttavia ad un progressivo abbandono del sostegno a Felice V, che nel 1449 si rimise all'obbedienza di Niccolò V, eletto alla morte di Eugenio IV³⁰.

Per il Piccolomini, accanto a quella del nuovo papa, vi è anche la via dell'imperatore, soprattutto con Sigismondo di Lussemburgo nel quale ripone l'estremo tentativo di affermare l'impero a livello universale. Ma le sue speranze si infrangono nel 1437 per la morte del sovrano come quelle dantesche per Arrigo VII: il nuovo imperatore, dapprima Alberto II di Asburgo, poi Federico III eletto nel 1440 non si schierarono infatti apertamente nella diatriba conciliare.

ipsamque universalem ecclesiam, cuius se illaudatus Eugenius caput esse volebat, scandalizaverit, perturbaverit, laceraverit, vexaverit»; su Bonifacio VIII Dante scrive che non ha esitato «tòrre a 'nganno / la bella donna e poi di farne strazio?» (*Inf.* XIX 55-57).

²⁶ «Non donna di province, ma bordello».

²⁷ La bolla di Bonifacio VIII si trova talvolta tradita nei manoscritti che conservano atti del concilio di Basilea: Piccolomini, *Libellus dialogorum*, pp. LXXIX, CXL, CXLIV.

²⁸ Per l'avarizia in Dante si rinvia al recente contributo R. Pinto, "Iustitie maxime contrariatur cupiditas" (*I xi 11*): l'avarizia come negazione della giustizia nella *Monarchia*, in *Dante: filosofia e poesia della giustizia*, pp. 63-84. L'avarizia è oggetto di riflessione religiosa e morale nell'*Umanesimo*: R. Fubini, *Poggio Bracciolini e san Bernardino. Temi e motivi di una polemica*, ora in *Umanesimo e secolarizzazione: da Petrarca a Valla*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 183-219; C. J. Nederman, *Avarice as a Princely Virtue? The Later Medieval Backdrop to Poggio Bracciolini and Machiavelli*, in *Mind Matters: Studies of Medieval and Early Modern Intellectual History in Honour of Marcia Colish*, edited by C. J. Nederman – N. Van Deusen – E. A. Matter, Turnhout, Brepols, 2009, pp. 255-274.

²⁹ Iaria, *Tra Basilea e Vienna*, pp. 12-13, 17-19.

³⁰ Si veda al riguardo Iaria, *Tra strategia oratoria e coscienza politica*, pp. 166-167.

Mentre perde vigore la contrapposizione tra i Padri ed Eugenio IV, il senese – forse indotto dal *Monarchia* del Roselli, la cui dedica passa da Sigismondo al nuovo imperatore Federico III, come mostra una parte della tradizione manoscritta³¹ – guarda al modello dantesco di Sacro Romano Impero e tra il 1441 e il 1442 compie una personale operazione di avvicinamento al nuovo sovrano. Nel 1443 si dichiara convinto che l’istituzione imperiale sia l’unica forma di governo legittima, non però solo in una visione due-trecentesca, quanto piuttosto supportando il potere del sovrano con un’origine contrattualistica alla quale giunge attraverso una spiegazione naturalistica, che gli viene dal confrontarsi, nel pieno spirito di umanista, con Cicerone³².

Con il dialogo *Pentalogus* (1443), dunque, oltre a proporre un ruolo attivo di sé stesso in quanto umanista nella politica imperiale, intende istruire l’imperatore sulla via da percorrere per poter riappacificare la Chiesa, divisa dalla contrapposizione tra papa e concilio, e ricondurre l’Italia alla devozione verso l’impero³³. Senza perdere di vista l’importanza degli studi letterari, il Piccolomini sviluppa un discorso politico legato alla discesa dell’imperatore Federico III in Italia per l’incoronazione di rito, indispensabile affinché il ruolo fosse valido e si potesse avere il controllo della penisola. Il richiamo al precedente dantesco è sottinteso ma evidente, tanto più se si considera che il Piccolomini si sta proponendo come ‘segretario letterato’, una figura che dopo Dante e Cino da Pistoia era scomparsa dalle corti con la separazione tra le due funzioni, quella di segretario da un lato, quella di letterato dall’altra³⁴.

Nel *Pentalogus*, sulla scia di Dante, l’impero è necessario al benessere del mondo, poiché, soprattutto in un momento in cui il papato è in difficoltà, l’impero rappresenta il punto di unità sia a livello religioso che politico. In quanto protettore della fede, l’imperatore ha il diritto di convocare un concilio per eleggere un papa legittimo e pacificare la cristianità: in questo si nota tanto la distanza quanto il legame tra Dante e Piccolomini, il cui impero vive in una precisa condizione storica, e non ideale, e in cui chi governa deve possedere *iustitia* e *liberalitas* e guardarsi nuovamente dall’*avaritia*³⁵.

³¹ Murano, *Un codice di dedica del Monarchia*, p. 87.

³² C. J. Nederman, *National sovereignty and Ciceronian Political Thought: Aeneas Silvius Piccolomini and the Ideal of Universal Empire in Fifteenth-Century Europe*, «History of European Ideas», XVI (1993), pp. 537-543; Ead., *Humanism and Empire: Aeneas Sylvius Piccolomini, Cicero and the Imperial Ideal*, «The Historical Journal», XXXVI (1993), pp. 499-515.

³³ E. S. Piccolomini, *Pentalogus*, hrsg. von Ch. Schingnitz, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2009. Per un bilancio degli studi e per la tradizione manoscritta, costituita da due soli codici, si veda *ibidem*, pp. 1-42, cui si aggiungano: S. Stolf, *Le lettere e le armi: educazione politica nel Pentalogus di Enea Silvio Piccolomini*, «Rassegna europea di Letteratura italiana», IX (2009), pp. 71-83; B. Baldi, *Un umanista alla corte di Federico III. Il Pentalogus di Enea Silvio Piccolomini*, «Cahiers d’études italiennes», XIII (2011), pp. 161-171.

³⁴ Baldi, *Un umanista alla corte di Federico III*, pp. 164-166.

³⁵ Piccolomini, *Pentalogus*, p. 80: «Quod tunc egregie in ore tuo sedebit, cum omnis avaritiae suspicionem a te abieceris»; p. 82: «Oporet iusta ostendere, que fecimus, monstrandumque erit iustitiam semper cordi fuisse»; p. 84: «Qui reipublice presunt, nulla re melius conciliare benivolentiam multitudinis possunt quam abstinentia, continentia et liberalitate».

Sulla linea del pensiero dantesco, in cui la *pax* e la *tranquillitas* che l'impero poteva garantire erano messe in dubbio dalle azioni di Filippo IV di Francia e di Roberto d'Angiò, in quello di Piccolomini esse sono rese difficili dall'articolata situazione politica degli stati italiani e dall'illegittimo controllo che la Chiesa esercita su alcuni territori, a seguito della donazione di Costantino che Piccolomini nel *Pentalogus* rigetta³⁶. Nega infatti che alla Chiesa sia stato donato il potere territoriale; ma di questo, in quanto fautore della sovranità imperiale, ricorda che nella donazione non si parla e insiste sul fatto che il concilio avrebbe dovuto stabilire la verità sulla questione³⁷.

La progressiva riappacificazione all'interno della Chiesa, la ricerca di autonomia da parte degli stati territoriali rispetto al potere imperiale tanto in Germania quanto in Italia e il personale ruolo di primo piano all'interno della politica di Federico III spingono il Piccolomini ad indirizzare nel 1446 proprio a quest'ultimo il *De ortu et auctoritate Romani imperii*, un testo in difesa della legittimità imperiale nel quale il segretario intende presentare una riflessione sia sull'origine e lo sviluppo dell'impero, sia sul potere e sull'autorità imperiale³⁸. Il senese si richiama qui all'idea dantesca di impero universale, in cui il sovrano governa con potere assoluto secondo una consolidata tradizione medievale, ma non trascura la riflessione ciceroniana sulla funzione razionale e sociale del governo che già aveva presentato nel *Pentalogus*³⁹.

Nel descrivere il processo che porta alla nascita dell'impero, il Piccolomini ripercorre le modalità attraverso le quali il potere è arrivato ai Romani, seguendo Dante, rispetto al quale però tralascia il discorso sulla nobiltà⁴⁰. L'elemento chiave è per lui la figura di Giulio Cesare fondatore, sempre sulla scia di Dante, dell'impero poi consolidato da Augusto⁴¹. Seguendo la strada aperta dal Salutati nel *De tyranno*, anche per il senese Cesare, che tanta difficoltà faceva agli umanisti in quanto tiranno, va rivalutato perché è colui che ha guidato il passaggio verso l'impero e grazie a cui il

³⁶ *Ibidem*, pp. 150-153. Sulla Donazione di Costantino in altri scritti del Piccolomini cfr. B. Baldi, *La Donazione di Costantino nel Dialogus di Enea Silvio Piccolomini*, in *Costantino il Grande tra medioevo ed età moderna. Atti del convegno (Trento, 22-24 aprile 2004)*, a cura di G. Bonamente – G. Cracco – K. Rosen, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 159-180; D. Henderson, *Zur Entstehung und Überlieferung des sogenannten 'Dialogus pro donatione Constantini' des Enea Silvio Piccolomini*, in *Enea Silvio Piccolomini nördlich der Alpen. Akten des interdisziplinären Symposiums vom 18. bis 19. November 2005 an der Ludwig-Maximilians-Universität München*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2008, pp. 97-120.

³⁷ Piccolomini, *Pentalogus*, pp. 114-117. Cfr. *Inf.* XIX 114-117: «Ahi Costantin, di quanto mal fu madre, / non la tua conversion, ma quella dote / che da te prese il primo ricco padre!». Sul debito di Piccolomini verso Dante cfr. anche S. Iaria, *La fortuna umanistica della Monarchia*, in *Dante: filosofia e poesia della giustizia*, pp. 197-212: 209-211.

³⁸ *Aeneas Silvius Piccolomini als Publizist in der Epistola de ortu et auctoritate imperii romani*, von G. Kallen, Köln, Petrarca-Haus, 1939, con introduzione alle pp. 13-50 (d'ora in poi citato come Piccolomini, *De ortu et auctoritate*). Per un più approfondito riscontro cfr. Iaria, *La fortuna umanistica della Monarchia*, pp. 211-213.

³⁹ Per i riscontri cfr. Nederman, *Humanism and Empire*, p. 506.

⁴⁰ Piccolomini, *De ortu et auctoritate*, pp. 54-61. Sul tema della nobiltà in Dante si veda ora P. Porro, *Nobiltà e virtù tra il Convivio e la Monarchia*, in *Dante: filosofia e poesia della giustizia*, pp. 85-106.

⁴¹ Piccolomini, *De ortu et auctoritate*, p. 60: «Cui rei principium Iulium Cesarem prestitisse non est ambiguum».

governo repubblicano è stato trasferito agli imperatori. Questa consegna di potere era necessaria sia per il bene comune, sia – recuperando nuovamente Dante – per la nascita di Cristo durante il censimento voluto dall'imperatore⁴². Infine, rifacendosi a Cicerone, Piccolomini dimostra la coesistenza tanto di impero e ragione, quanto di natura e giustizia; e quest'ultima, come per Dante, si ha solo sotto la monarchia⁴³.

Commedia e *Monarchia* sono un repertorio di ispirazione e fonti anche in altri testi, come mostra la ripresa del modello letterario del viaggio nell'aldilà da parte di un vivo durante un sogno adottata in due lettere dall'ampia fortuna manoscritta⁴⁴. Nella prima indirizzata a Procopio di Rabenstein (26 giugno 1447) narra di essersi ritrovato in un luogo ameno, con un prato circondato da un muro con due porte e da un fiume verso il quale molte anime desideravano esser trasportate; la descrizione non solo ripropone echi virgiliani, ma ricorda il nobile castello di *Inferno* IV e le anime che si accalcano sulla riva di Caronte in *Inferno* III. In questa cornice narrativa Enea Silvio ha l'occasione di trattare del ruolo della fortuna nelle vicende degli uomini dotti e dei politici accorti del suo tempo e di quello antico⁴⁵.

La seconda lettera, diretta a Juan de Carvajal (13 ottobre 1449), racconta di un altro sogno nel quale il Piccolomini, entrato in una selva, si imbatte nell'anima del cancelliere imperiale Gaspar Schlick. Questi, novello Virgilio, lo conduce a partecipare ad una riunione di anime di personaggi illustri che, provenienti dai vari luoghi infernali, si ritrovano per discutere a proposito di Jan Zizka, generale hussita a cui si doveva la conquista di alcuni castelli e città in Ungheria⁴⁶. Sebbene il sogno sia un *topos* della letteratura e la descrizione risenta di citazioni virgiliane⁴⁷ – Piccolomini inoltre ha certamente presente Macrobio e Alberto Magno –, l'inizio del suo racconto si muove sulla falsa riga

⁴² *Ibidem*, p. 60: «Christum Jesum (...) qui et nasci voluit, cum universus describeretur orbis et Augusti Cesaris censum tulit»; Dante, *Monarchia*, ed. a cura di P. Chiesa – A. Tabarroni, Roma, Salerno, 2013, II VIII 14: «Hoc etiam testimonium perhibet scriba Cristi Lucas, qui omnia vera dicit, in illa parte sui eloquii: “Exivit edictum a Cesare Augusto, ut describeretur universus orbis”».

⁴³ Cfr. Iaria, *La fortuna umanistica della Monarchia*, p. 211.

⁴⁴ E. S. Piccolomini, *Dialogus*, edidit D. Henderson, Hannover, Hahn, 2011, pp. XXVI-XXVII.

⁴⁵ *Epistola* 151 in Wolkan, *Der Briefwechsel*, pp. 343-345; per la descrizione del luogo p. 343: «In locos letos et amena vireta deveni, gramineus campus in medio fortunati nemoris erat, rivo cinctus et muro, due illic porte, altera cornea, altera candenti nitens elephanto. Muri altissimi ex adamante constructi, rivus immense profunditatis. Nulli accessus ad portas nisi per pontes, qui tamen catenis elevati paucis advenientibus dimittebantur. In ripis e regione portarum existentibus ingens virorum ac feminarum turba consedebant, tendentesque manus orabant transmitti».

⁴⁶ *Epistola* 31 in R. Wolkan, *Der Briefwechsel*, Abt. II, *Briefe als Priester und als Bischof von Trient (1447-1450)*, Wien, A. Hölder, 1912, pp. 88-93. Sugli hussiti in Piccolomini: B. Baldi, *La Boemia ussita in una lettera di Enea Silvio Piccolomini a Giovanni di Carvajal (21.8.1451): fra esperienza diplomatica e riflessione storico-politica*, in *Lontano da dove. Sensazioni, aspirazioni, direzioni, spazi fra Quattrocento e Seicento*, a cura di B. Baldi – M. M. Benzoni, Milano, Edizioni Unicopli, 2009, pp. 13-40.

⁴⁷ Considera il rapporto del Piccolomini con Virgilio F. Stock, *Aeneas redivivus: Piccolomini and Virgil*, «PAN. Rivista di Filologia latina», VII (2018), pp. 163-176.

dantesca di *Inferno* I (dalla selva, agli incontri, ai passi in cui si dice che Dante è vivo) per affrontare, attraverso la riproposizione di un modello letterario, questioni politiche di attualità⁴⁸.

L'opera dove gli echi della *Commedia* sono più diffusi è il *Dialogus* o *Dialogus de somnio quodam*, nel quale l'autore riferisce di una conversazione avuta, essa pure in sogno, con Bernardino da Siena e con l'amico Pietro Noceto, già consigliere di papa Niccolò V⁴⁹. Anche se la dedica al cardinale Juan de Carvajal data tra il dicembre 1456 e il maggio 1458, elementi interni all'opera consentono di retrocedere la composizione all'inizio del 1454⁵⁰, ossia agli anni in cui Piccolomini sta vivendo una nuova stagione della vita. Da sostenitore dell'impero era infatti stato nominato vescovo (1447) e, nel giro di un decennio, cardinale (1456) per cui le prerogative da difendere erano divenute quelle di una Chiesa che non si identificava nel concilio, ma nel papa: un significativo ribaltamento di prospettiva.

Il *Dialogus* si sviluppa intorno ad un sogno, questa volta in occasione della visita alla corte di Federico III da parte degli ambasciatori di papa Niccolò V, lì giunti per discutere sulla necessità di arruolare un esercito europeo contro i turchi che avevano conquistato Costantinopoli nel 1453⁵¹. La notte precedente l'incontro, il Piccolomini, che era stato incaricato dall'imperatore di rispondere alla legazione papale giunta oltralpe alla fine di quell'anno, si trova in sogno in una situazione che riprende – come già notato dai primi editori – il modello della *Commedia* e che diviene l'occasione per affrontare diversi temi, tra i quali il più interessante in prospettiva dantesca è quello della figura dell'imperatore Costantino e della sua donazione che di nuovo ritorna nella riflessione piccolominiana⁵².

⁴⁸ *Epistola* 31, in Wolkan, *Der Briefwechsel*, Abt. II, p. 89: «Silvam ingressus eram proceris arboribus opacam relictisque comitibus obambulabam solus. Audio inter fagos ingentem strepitum. Accedo, video complures assidentes, forma venerabiles, modestis inter sese sermonibus colloquentes. Exit ex turba Gaspar mihique fit obvisus et porrigens dexteram, quo pergis, inquit, Enea? Siste gradum, inter mortuos viam vivus facis? Novi mox hominem et in amplexus me dedi. “Mi pater, inquam, mi domine, que sunt hec loca? Nam quo venerim huc pacto prorsus ignoro”. “Loca hec sunt, inquit, ubi exacte vite spiritus humani penas luunt fiuntque celo digni”.

⁴⁹ *Dialogus* è il titolo di alcuni manoscritti, in altri *Somnium* e talvolta nei cataloghi si aggiunge *de donatione Costantini* o *de clade Constantinopolitana* o *pro Donatione Costantini*, con evidente richiamo ad uno degli argomenti trattati: per la questione del titolo si veda Piccolomini, *Dialogo su un sogno – Dialogus de somnio quodam*, pp. 24-26; il testo critico è edito in Piccolomini, *Dialogus*; per la tradizione manoscritta *ibidem*, pp. XLII-LII. Su Pietro da Noceto (1397-1467), amico e corrispondente del Piccolomini, nonché segretario particolare di Niccolò V, si veda R. Parmeggiani, *Pietro da Noceto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2015, pp. 528-529.

⁵⁰ Piccolomini, *Dialogus*, pp. XXVIII-XXX; l'opera data alla fine del 1453 per Scafi: Piccolomini, *Dialogo su un sogno*, pp. 28-30, 34.

⁵¹ Delinea la questione dei turchi in relazione al Piccolomini B. Baldi, *Il problema turco dalla caduta di Costantinopoli alla morte di Pio II (1464)*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*. Atti del Convegno internazionale di studio, Otranto – Muro Leccese, 28-31 marzo 2017, a cura di H. Houben, vol. I, Galatina, Congedo Editore, 2008, pp. 55-76.

⁵² Per il richiamo a Dante cfr. A. Scafi, *Enea Silvio Piccolomini e Juan de Carvajal: un sogno tra diplomazia e letteratura*, in *Rapporti e scambi tra Umanesimo italiano ed Umanesimo europeo “L'Europa è uno stato d'animo”*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano, Nuovi Orizzonti, 2001, pp. 665-677: 669; Id., *Un senese in paradiso. Il viaggio letterario di Enea Silvio Piccolomini nell'aldilà di Dante e Virgilio*, in *Conferenze su Pio II. Nel sesto centenario della nascita di*

Mentre ormai il sole sta tramontando e si allungano le ombre della sera, il senese si perde da solo in un paesaggio con rocce, burroni, caverne e tane di bestie feroci dove, in preda alla paura, invoca l'aiuto del cielo⁵³. Gli appare allora un vecchio venerando, con i capelli bianchi, le guance scavate e il saio, che il Piccolomini riconosce subito come Bernardino da Siena, il santo senese del quale aveva apprezzato le prediche e la cui descrizione ricorda per alcuni tratti quella di Catone nel I canto del *Purgatorio*⁵⁴. La situazione, pur presentata innestando citazioni dai classici – Virgilio e Ovidio in particolare – è quella del I canto dell'*Inferno*: Enea come Dante, impaurito, si perde nella selva e non sa perché si trova in quel luogo, ma capisce di essere negli inferi dagli urli e lamenti; lì incontra Bernardino così come Dante con Virgilio⁵⁵. Il santo dà una sommaria descrizione, essa pure di evidente suggestione dantesca, e spiega che vi sono puniti i dannati, tra i quali Caino, Giuda, Simone Mago e Maometto e altri ancora con cui il Piccolomini arricchisce l'esemplificazione⁵⁶.

Nei regni dell'aldilà vi sono vasti campi e una valletta amena e fiorita simile alla valle di Tempe, la cui descrizione è forgiata – come è tipico del Piccolomini – su numerose fonti classiche, ma con sullo sfondo la valletta amena di *Purg.* VII 73-81⁵⁷. Sebbene il santo gli proponga di passare dall'inferno e dal purgatorio, Enea, dopo aver ricordato numerosi personaggi della mitologia che si sono recati negli Inferi e lo stesso san Paolo e Cristo, ampliando i dubbi danteschi di *Inferno* II, chiede di andare direttamente nel giardino dell'Eden o paradiso terrestre⁵⁸. Qui giungeranno, verso metà del

Enea Silvio Piccolomini, a cura di E. Mecacci, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2006, pp. 67-108 e Id., *Nel mondo dei sogni: Enea Silvio Piccolomini e l'uso letterario delle teorie oniriche tardo-medievali*, in *Pio II Piccolomini: il Papa del Rinascimento a Siena. Atti del convegno internazionale di Studi, 5-7 maggio 2005*, a cura di F. J. D. Nevola, Colle Val d'Elsa, Protagon Editori, 2009, pp. 227-244. Analizza il tema della donazione B. Baldi, *La Donazione di Costantino nel Dialogus di Enea Silvio Piccolomini*, in *Costantino il Grande tra medioevo ed età moderna*, pp. 159-180; Piccolomini, *Dialogus*, pp. XXX-XXXII.

⁵³ Piccolomini, *Dialogus*, pp. 7-8: «Inter asperas et abruptas rupes (...) in quas ne ruerem per tenebras magnus me timor habebat. Deficit subito lumen! Horresco. (...) Commendo me divine pietati; celicolas omn[e]s imploro et nota numina, ne me deserant, precor»; si veda la descrizione di Dante, *Inferno* I e i timori del poeta.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 8: «Vir grandevus, statura mediocri, macer, calvitie et canitie venerabilis, leta facie, profundis oculis, extenuatis circa maxillas genis».

⁵⁵ Per l'incontro *ibidem*, p. 9: «Salve magne pater, nostre urbis decus et glorie gentis»; anche Bernardino chiede ad Enea dove va: «Quid hoc loci petisti, quid agis?» (*ibidem*); Enea ha già compreso di essere nell'aldilà: «Neque huc, inquam, ego quo pacto venerim, neque quid agitem scio, nisi quispiam superum in hac me valle relegaverit delictorum, que mihi plurima sunt, daturum penas. Inferorum, nisi fallor, hic locus est perpetuis tenebris sine luce damnatus et audio nescio quas voces et ululatus (...)» (*ibidem*).

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 9-10: «Sub valle sinistra Luciferi, immo verius tenebrarum angeli, domus est: illic specus ingens et vasti recessus; suspensis hinc atque illinc montibus abrupti et in infinitum hiatus, qui sepe receperunt lapsas urbes; ibi et Tatarei regis aula, igne damnata sulfureo et flammis cincta Flegentoteis et Cayn et Nemroth et Iudas traditor et Symon (...) et Maumethes» (in corsivo le fonti classiche per cui si rinvia all'edizione critica); cfr. Piccolomini, *Dialogo su un sogno*, p. 121 e in particolare nota 21 per i luoghi danteschi.

⁵⁷ Piccolomini, *Dialogus*, p. 17: «Ad dextram, inquit Bernardinus, lati patent campi, tum viridantia et irrigua prata, post hec reducta vallis inter montes amenissima, flordi et aprici colles, luci frondosi et optima Tempe. (...) Illic heroes sine numero convenerunt»; per le fonti classiche, oltre all'edizione, si veda Piccolomini, *Dialogo su un sogno*, p. 128 nota 27.

⁵⁸ Piccolomini, *Dialogus*, pp. 18-19: «Eneas sum, fateor, at non Anchise filius. (...) De Salvatore certa res est, qui victa morte descendit ad inferos»; Dante, *Inf.* II 32: «Io non Enea (...)» e *Inf.* IV 53-63.

Dialogus, dopo aver oltrepassato un fiume, attraverso una porta custodita da un serafino fiammeggiante⁵⁹.

Mentre i due si recano nella valletta amena, si imbattono in una caccia infernale, eco di *Inferno* XIII, ma anche della novella V 8 (Nastagio degli Onesti) del *Decameron* di Boccaccio: un uomo vivo, che si rivela subito essere Pietro Noceto, fugge inseguito non da cani, ma da tigri e implora aiuto⁶⁰. Viene subito chiarito che è volontà di Dio che i due vivi, Enea e Pietro, assistano ad una riunione straordinaria, convocata dallo spirito di Costantino, per poi poterne riferire al papa. Anche qui Piccolomini amplia il modello dantesco duplicando i vivi e immaginando una riunione di anime che possono muoversi, come Virgilio o Beatrice, dalla sede loro destinata per recarsi lì, secondo la volontà divina, mantenendo inalterata la loro natura beata o dannata⁶¹.

La riproposizione di queste scene dantesche diviene lo sfondo su cui, nella finzione narrativa, il santo senese lo rimprovera per il suo passato conciliarista e neutrale, per l'eccessiva ambizione e l'insaziabilità di onori e lo incoraggia a tornare a Siena ad occuparsi della sua diocesi. Enea, pur ammettendo questa necessità, spiega che ha dovuto accettare un nuovo incarico conferitogli dall'imperatore in funzione della dieta di Ratisbona il cui fine è organizzare la crociata contro i turchi⁶². Quasi novello Agostino dopo il sacco di Roma, Piccolomini sostiene la necessità di porre fine alle discordie interne per opporsi al nemico comune e organizzare una crociata. Bernardino, pur essendo un'anima, non conosce – a differenza di molte anime dantesche – non solo il futuro prossimo, ma neppure quello lontano⁶³; afferma infatti che Dio non gli ha rivelato l'esito della crociata: ma il Piccolomini non ha alternative poiché a quell'altezza cronologica ancora nulla di concreto per fronteggiare i turchi era stato compiuto.

Lungo il percorso i tre dialoganti, Piccolomini, Noceto e Bernardino, toccano vari argomenti, in una conversazione tipicamente umanistica nella quale si passa dalla poesia, ai manoscritti, alle opere degli autori antichi e quelle dei loro contemporanei, per discutere infine della caccia, dei campi elisi e della localizzazione del paradiso⁶⁴. Ma la questione principale è la donazione di Costantino, un tema costante negli scritti del Piccolomini tra il 1443 e il 1457⁶⁵. Attraverso le parole di Bernardino, il Piccolomini dà per certo che non sia mai avvenuta, seguendo non la tesi dantesca, ma

⁵⁹ Piccolomini, *Dialogus*, p. 117: «Ad portam in medio patentem pons, qui moveri posset, prebebat iter. Flammeus illum seraphin observabat, aspectu minaci atque terribili, igneis oculis, gladium manu vibrans».

⁶⁰ Sul Noceto si veda nota 48. Piccolomini, *Dialogus*, p. 19: «Accurrite, si qui locum habitatis homines! Accurrite, ferte auxilium misero pro deum atque hominum fidem! Siccine ferarum hodie dentibus laniabor?».

⁶¹ *Ibidem*, pp. 149-150.

⁶² *Ibidem*, pp. 10-17.

⁶³ Si pensi all'incontro con Farinata e Cavalcante de' Cavalcanti in *Inferno* X e alle numerose profezie *ex eventu* della *Commedia*.

⁶⁴ Piccolomini, *Dialogus*, pp. 56-64.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 73-98.

l'insegnamento ormai affermato dei giuristi e di Lorenzo Valla in merito alle incongruenze del testo⁶⁶. Tuttavia, sebbene papa Silvestro non avesse mai ricevuto i privilegi imperiali, il Piccolomini considera questo passaggio reale ad opera di altri imperatori. Egli, infatti, giustifica da un punto di vista giuridico il potere temporale dei papi attraverso il ritorno di quello imperiale in Occidente in epoca carolingia, come indicato già da Dante nel canto VI del *Paradiso* con il volo dell'aquila. Seguendo soprattutto Ottone di Frisinga e altre fonti antiche⁶⁷, traccia un'approfondita storia della successione imperiale ampliando quella del *Paradiso* dantesco, e mostra, attraverso un corteo storico⁶⁸ – evocazione di quello visto da Dante in *Purgatorio* XXIX e memoria del passato che consente di capire ed agire sul presente – come legittimamente il potere imperiale da Costantino sia tornato ai Franchi e come il papato abbia ottenuto il potere politico con la facoltà di deporre l'imperatore e abbia ricevuto la facoltà di ricevere i doni⁶⁹. La difficoltà per il senese è non se l'autorità della Chiesa sia legittima, quanto piuttosto se sia lecito che la Chiesa eserciti il potere temporale e che i sacerdoti si occupino di attività politiche. Tale argomento era stato di supporto alla discussione, specialmente nel contesto del concilio, alla tesi della superiorità di quest'ultimo sul papa. Tuttavia, con l'affievolirsi del suo spirito conciliarista, dopo aver ritrattato le posizioni giovanili sul concilio e sperimentato la debolezza dell'imperatore, si era avvicinato al papato fino a ribaltare il suo orientamento politico-religioso⁷⁰. Se non era ammissibile tornare indietro sulla donazione, gli è nondimeno possibile trovare un'altra giustificazione in favore del papa, poiché quest'ultimo opera con il sostegno dalle parole di Cristo; per questa via può allora attribuirgli quello che prima lui stesso aveva concesso all'imperatore sempre però alla luce dell'equità e della giustizia⁷¹.

Il Piccolomini, infine, nel *Dialogus* esorta i principi ad occuparsi e a combattere per la Chiesa come avevano fatto i loro antenati, invece di cadere nell'avarizia, peccato che sulla scia di Dante associa al potere fin dagli scritti basileesi. Vedendo l'imperatore Costantino e altri sovrani, Piccolomini condanna di nuovo la cupidigia di alcuni governanti che si sono lasciati trasportare da questo vizio rovinando i popoli, ma sposta ora la condanna dantesca dai papi agli imperatori⁷².

⁶⁶ Baldi, *La Donazione di Costantino nel Dialogus*, p. 169.

⁶⁷ Quali, a titolo esemplificativo, l'*Historia de duobus civitatibus* di Ottone di Frisinga, l'*Historia tripartita* di Cassiodoro Epifanio, l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio, l'*Historia Romana* di Paolo Diacono. Cfr. Piccolomini, *Dialogus*, p. XXXVIII.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 148: «Illinc turba virorum immemorabilis descendit, apparatu venusto et splendido». Mentre commenta le anime che sfilano davanti, Enea Silvio si pone il problema della salvezza dei non battezzati come Dante in *Par.* XIX 70-78 e XX 94-95; in risposta Bernardino afferma la liceità dell'ingresso in Paradiso per coloro che hanno la volontà ma non la possibilità (*Dialogus*, pp. 167-169).

⁶⁹ Piccolomini, *Dialogus*, pp. 67-84, 89-90; Baldi, *La Donazione di Costantino nel Dialogus*, pp. 171-172, 175.

⁷⁰ Piccolomini, *Dialogus*, pp. 86-98.

⁷¹ Baldi, *La Donazione di Costantino nel Dialogus*, p. 177; Henderson, *Historisierung und historische Kritik*, pp. 179-198.

⁷² Piccolomini, *Dialogus*, pp. 188-193.

Questa parabola ideologica, con il ruolo sempre più preminente attribuito al papato, non sfugge ai suoi contemporanei e in particolare ai suoi oppositori tedeschi che non esitano a recuperare le sue posizioni giovanili nelle controversie sui *gravamina* che pesavano sulla loro nazione⁷³. L'imperatore Costantino, con le sue vicende storiche, sarà nuovamente menzionato in una delle ultime opere storiografiche del Piccolomini, la *Germania*, scritta tra il 1457 e il 1458 come replica ad una lettera della cancelleria di Magonza in relazione proprio allo scontento tedesco e inviata all'amico Martin Meyer cancelliere dell'arcivescovo di Magonza⁷⁴.

Se si guarda alla fortuna delle opere piccolominiane, si nota che il *Libellus dialogorum*, il *De ortu et auctoritate* e il *Dialogus* furono tra le più lette e apprezzate soprattutto nei territori dell'Impero di Federico III, in special modo quando le loro rivendicazioni nei confronti del papato crebbero dopo che lo stesso Piccolomini, divenuto nel 1458 papa, aveva orientato la sua politica in difesa delle prerogative papali.

Se il *Libellus dialogorum* condizionerà l'opinione su Pio II, la strada aperta con il *De ortu et auctoritate* segnerà la fortuna, oltre che di questo trattato, anche di altri testi che affrontano la prospettiva del potere imperiale, inclusa l'edizione a stampa del *Monarchia* dantesco. Il *De ortu et auctoritate* verrà infatti stampato più volte nel Cinquecento e una nel Seicento in raccolte di opere a sostegno dell'impero anche insieme al testo dell'Alighieri⁷⁵.

E quando, nel primo decennio del Cinquecento, le critiche alla Chiesa corrotta si fecero più serrate, in particolare sotto Giulio II, si ritrova il dialogo ambientato nell'Eden per condannare la Chiesa presentata come dissoluta. Il *Dialogus* messo in scena dal Piccolomini, copiato talvolta solo nella sezione sulla donazione di Costantino, era nel frattempo già andato in stampa (1475) e fu probabilmente di ispirazione, oltre che nel genere letterario, sia per l'ambientazione nell'aldilà sia per la critica di quanti auspicavano un cambiamento nella Chiesa: dallo *Iulius exclusus* di Erasmo da

⁷³ Al riguardo E. S. Piccolomini, *Germania*, ed. a cura di M. G. Fadiga, Firenze, Sismel, 2009, pp. 6-17.

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 3-7, 41, 51, 258 § 162. Sulla fortuna di quest'opera nella storiografia tedesca, *ibidem*, pp. 58-71. Piuttosto limitata nella tradizione manoscritta, circoscritta alla biblioteca del pontefice, l'opera ebbe invece diverse edizioni a stampa da sola, insieme ad opere storiche sulla Germania o ad altre opere del Piccolomini nel 1496, 1515, 1571 (negli *Opera omnia* per cui si veda nota la seguente), 1574, 1584: *ibidem*, pp. 85, 102-108.

⁷⁵ Per la fortuna del *Libellus dialogorum* si veda S. Iaria, *Diffusione e ricezione del Libellus dialogorum di Enea Silvio Piccolomini*, «Italia medioevale e umanistica», XLIII (2003), pp. 65-114. Per le stampe del *De ortu et auctoritate*: A. Alciati, *De formula Romani Imperii Libellus Omnia nunc primum in lucem edita*, Basileae, Oporinus, 1559; S. Schardii, *De iurisdictione, auctoritate, et praeeminencia imperiali, ac potestate ecclesiastica*, (...), *scripta*, Basileae, Oporinus, 1566; M. Goldast, *Monarchia S. Romani Imperii, sive Tractatus De Iurisdictione Imperiali Seu Regia, & Pontificia seu Sacerdotali* (...), t. 2, Francofordiae, typ. Hoffmanni, 1614. Il *De ortu et auctoritate* è inoltre stampato in Ae. Sylvii Piccolominei Sene[n]sis, olim Pij. II. Pont. Max. *De ortu et auctoritate Sacri Romani Imperij, lib. I., ad gloriosiss. tt inuictiss. Rom. Imp. Fridericum. III. Archiducem Austriae*. (...), Moguntiae, Iordan[us], 1535 (ristampato s.l. ca. 1660) e in *Aurea Bulla Caroli IV. Romanorum Imperatoris, Iuxta Exemplar Moguntinum Novissimum*, Francofurti, Ammonius et Serlinus, 1658. Non è invece presente in Ae. Sylvii Piccolominei Senensis (...) *Opera quae extant omnia*, Basileae 1551 (ristampato nel 1571). Per la ricezione del *Monarchia* di Dante cfr. F. Cheneval, *Die Rezeption der Monarchia Dantes bis zur Editio princeps im Jahre 1559. Metamorphosen eines philosophischen Werkes. Mit einer kritischen Edition von Guido Vernanis Tractatus de potestate summi pontificis*, München, W. Fink, 1995.

Rotterdam, alla *Simia* di Andrea Guarna, alle critiche di Ulrich von Hutten⁷⁶. La situazione viene, però, ribaltata: in paradiso si giudicano e condannano i pontefici, come aveva fatto il senese negli scritti giovanili e ancora prima Dante.

⁷⁶ Del *Dialogus* restano sedici manoscritti, integrali o parziali, mentre l'edizione a stampa uscì a Roma nel 1475 per i tipi di Johannes Schurener (Piccolomini, *Dialogus*, pp. XLII-L). Riguardo la critica alla Roma papale da parte degli umanisti tedeschi si veda il volume *Ulrich von Hutten und Rom. Deutsche Humanisten in der Ewigen Stadt am Vorabend der Reformation*, Akten des in Kooperation mit dem Deutschen Historischen Institut in Rom am 9. und 10. November 2017 veranstalteten Symposions im Deutschen Historischen Institut in Rom, «Pirckheimer Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschung», vol. XXXIII, hrsg. von T. Daniels – F. Fuchs – A. Rehberg, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2019-2020, e la recensione a questo volume di S. Iaria, *Ulrich von Hutten und Rom. Deutsche Humanisten e di altri umanisti tedeschi all'inizio del Cinquecento*, «Roma nel Rinascimento», 2021, pp. 63-70.